

A PLATONE: TERZA FASE DEL SUO PENSIERO (vedi schema iniziale), LA FISICA e LA POLITICA B

1.1 "DIALOGHI DIALETTICI"

Platone torna più volte ad integrare, a volte anche a modificare, le stesse tematiche già affrontate. Ricordate, ad esempio, l'inserimento del tema dell'EROS e quello della DIALETTICA (rispettivamente nelle opere CONVITO e FEDRO) sull'iniziale filosofia che segna un completo distacco fra i due "mondi" platonici? - In opere come TEETETO, PARMENIDE, SOFISTA si riflette ulteriormente, modificando in modo autocritico qualche convinzione iniziale, sul mondo noetico.

- Innanzitutto, si imponeva il problema del rapporto tra UNO e MOLTI, che già aveva interessato Parmenide. Platone applica ciò al mondo delle idee. Infatti, se ciascuna idea (es. uomo, acqua, giusto, bello...) è specificamente diversa dalle altre e talmente chiusa in sé da non avere alcuna comunicazione o relazione con le altre, sarà la fine del discorso e della scienza.

Anche il giudizio più semplice (es. l'uomo è giusto) diviene impossibile, presumendo di attribuire ad una entità (uomo) un'altra entità (giusto) che gli è completamente estranea.

Per pensare dunque non meno che per discorrere bisogna ammettere un fondo comune — una comunicazione — fra le idee. Ma non fra tutte, altrimenti potremmo predicare tutto di tutto, per esempio il moto è quiete, il freddo è caldo, ecc.; né d'altra parte la comunicazione dovrà stimarsi tanto radicale da trasformarsi in una identità, a meno che non si voglia far rinascere il deprecato monismo degli eleati.

→ FRA idee è possibile una COMUNICAZIONE EQUILIBRATA - SON DA EVITARE DUE ECCESSI: CONFUSIONE FRA TERMINI; PURA E SEMPLICE IDENTITÀ

\* Occorre dunque concepire i rapporti fra le idee in modo tale da garantire tanto la reciproca diversità quanto la loro appartenenza ad un genere comune: l'essere — al pari d'un organismo — è insieme uno e molti.

Non basta. Ci sarà necessario riesaminare il ragionamento di Parmenide, mostrando che « il non-essere è in qualche modo e che l'essere viceversa in qualche modo non è ».

Se infatti le idee si differenziano vicendevolmente in maniera che l'una non è l'altra, noi vedremo insinuarsi anche nel mondo dei veraci esseri la sconcertante presenza del non-essere. Per quanto categoricamente escluso da Parmenide — si ricordi la sua tesi: l'essere è; il non-essere non è —, si presenta nel mondo della perfezione a pari diritto che l'essere: il non-essere è come disseminato in tutti i generi dell'ente. Scrive Platone: « E l'ente d'altra parte partecipando del diverso deve pur essere diverso dagli altri generi; ed essendo diverso da tutti questi, non è ciascuno di essi né tutti quanti gli altri, eccetto se stesso: di maniera che l'ente, senza dubbio, per infinite cose non è; e così anche le altre cose una per una e tutte insieme non sono e sono ».

→ RIESAME DEL RAGIONAMENTO di PARMENIDE: se le idee si DIFFERENZIANO FRA LORO, ASSISTIAMO ALLA PRESENZA del non-essere nel mondo dell'essere...

Analoga rivalutazione va fatta del *movimento*. È vero che abbiamo in precedenza sostenuto che le idee sono immutabili ecc., ma ricordando che moto significa vita pensiero discorso, occorre reinserirlo nel mondo noetico, se non si vuole privare l'essere divino di vita e di intelligenza. Dirà Platone: « Ci lasceremo convincere tanto facilmente, che davvero movimento, vita, anima e pensiero non siano presenti nell'essere universale e che esso non viva e non pensi,

ma che come idolo venerabile e santo, privo di intelligenza se ne stia fermo, immobile? ».

Altre difficoltà capitali emergono dai rapporti tra le *idee* e il *mondo* fisico. Se quelle sono del tutto trascendenti e separate dagli oggetti sensibili, l'uomo che ha esperienza soltanto di questi, non arriverà mai a conoscerle e — fatto ancora più grave — gli dèi che conoscono le idee, non sanno nulla del mondo fisico: « Quindi gli dèi per la mentovata ragione né sono signori nostri né conoscono niente delle cose nostre, benché siano dèi. Ma bada che non sia parlar molto strano a dir che Dio non ha scienza ».

È CHIARO CHE, UNA VOLTA RICONOSCIUTA LA POSITIVITÀ DEL NON-ESSERE IN GENERALE, QUESTO RICONOSCIMENTO CI OBBLIGHERÀ A RICONOSCERE UNA CERTA POSITIVITÀ ANCHE AL MONDO EMPIRICO (che, prima, era stato respinto in blocco come NON-REALTÀ) E, INFINE, ALLA STESSA CONOSCENZA OPINABILE CHE, PUR NON ESSENDO CONOSCENZA "PROPRIA" DELL'ESSERE, PUÒ CONTENERE GERMI DI VERITÀ.

- LA RELAZIONE DI PARTECIPAZIONE FRA I DUE MONDI (INTELLIGIBILE E SENSIBILE), GIÀ PRECEDENTEMENTE AFFERMATA DA PLATONE, TROVA, ALLA LUCE DI QUESTA RINNOVATA ONTOLOGIA, CHE RICONOSCE LA REALTÀ DEL MOLTEPLICE E DEL DIVENIRE, UN PIÙ SALDO FONDAIMENTO.

→ MOVIMENTO SIGNIFICA VITA, PENSIERO, DISCORSO.  
SE NON SI VUOLE "FOSSILIZZARE", L'ESSERE E LA SUA  
VITA DIVINA, È NECESSARIO RICONSIDERARE IL  
VALORE DEL MOVIMENTO--

### 3. CARATTERI E FUNZIONI DELLA MATEMATICA IN PLATONE (vedi schema in Appendice 1)

Occorre fare un riferimento alla dottrina platonica dei 4 GRADI DELLA COSCIENZA (esattamente il 3°), da me esposta nella dispensa ultima. Ripeto i 4 gradi: IMMAGINAZIONE-OPINIONE CREDUTA-PENSIERO DIANOETICO-INTELLIGENZA DIALETTICA.

Nel terzo gradino c'è distacco dai sensi, cosa che invece non avviene nell'ambito di immaginazione ed opinione. In tale fase, la ragione tiene ancora presenti le immagini degli oggetti concreti, pur non contemplando più tali cose in se stesse, bensì NEI LORO RAPPORTI MATEMATICI.

Platone, negli ultimi anni della sua vita, in accordo alla testimonianza di Aristotele, volse l'attenzione alla DOTTRINA DEI NUMERI IDEALI, da non confondersi con quelli della matematica comune (= non si riferisce, infatti, a quel gruppo di regole pratiche usate dai geometri o dai contabili).

Secondo tale DOTTRINA, sviluppata solo a livello orale e non scritto, LE RELAZIONI MATEMATICHE SONO CAPACI DI SPIEGARE MEGLIO DELLE IDEE (ciascuna delle quali è un'essenza assoluta) I COMPLESSI RAPPORTI FRA LE COSE. IL NUMERO È UNA « PLURALITÀ MISURATA ». L'UNITÀ (RAZIONALE e DI PROPORZIONI) RAGGIUNTA NON È UN NUMERO, MA MISURA DEL NUMERO.\*

Per relazione matematica egli intende il riferimento alla scienza dei numeri e delle figure, NELLA LORO PUREZZA CONCETTUALE. In altri termini: la matematica può compiere la nobilissima funzione di "TIRARE L'ANIMA DA CIO' CHE DIVIENE A CIO' CHE È", solo in quanto sia studiata come SCIENZA PURA, cioè svolta in base a RIGOROSE CONSIDERAZIONI LOGICHE OPERANTI SU CONCETTI ESATTAMENTE DEFINITI, senza alcun appello alle corrispondenti nozioni empiriche (= materiali). PER PLATONE IL NUMERO SI TROVA DOVUNQUE C'È UN ORDINE ED UNA INTELLIGENZA. IN TAL MODO, IL NUMERO NON È LEGATO A QUALCOSA DI VISIBILE O TANGIBILE, MA A UN'ASTRAZIONE DI RAGIONE. È QUINDI NUMERO NOTE: « IDEALE » e NON « PRATICO ».

- Contributo positivo di tali studi matematici platonici per le generazioni posteriori di matematici: esempio di Eudosso, Euclide...

- Limiti di tali studi platonici: c'è una troppa netta frattura fra matematica come scienza pura e tecnica; illusione che la matematica possa raggiungere le entità assolute.

*e notevolmente accentuata*

È bene precisare che la matematizzazione delle idee è confermata per scritto soltanto dai discepoli di Platone: SPEUSIPPO e SENOCRATE (coloro che diressero l'Accademia platonica alla morte del maestro). In loro, dichiaratamente, il mondo sensibile si risolveva in un ordine geometrico, comprensibile perché traducibile in numeri. Si aveva in tal modo una visione del tutto scandentesi nell'unità matematica, ragione d'essere e anima del mondo. Dice al riguardo Aristotele: "Altri (= SENOCRATE) volendo porre

(\*)NOTA: DA TRA LA MOLTEPLICITÀ ILLIMITATA (SUONI VOCALI) e LA (vedi la DISTINZIONE ED ENUMERAZIONE delle LETTERE ESISTENTI SEPARATEMENTE ed INDIPENDENTEMENTE

3) UNITÀ ASSOLUTA, IL NUMERO SI INSERISCE COME UN LIMITE, UNA MISURA DELL'ALFABETO). MA LE ENTITÀ MATEMATICHE NON SONO SOSTANZE

insieme le idee ed i numeri, ma non vedendo come, qualora si pongano questi principi, potrebbe esistere il numero matematico oltre quello ideale, FECERO IDENTICO IL NUMERO IDEALE E IL MATEMATICO NEI LORO RAGIONAMENTI".

Identificate le IDEE CON I NUMERI MATEMATICI, si capisce come SENOCRATE ponesse elementi delle idee la MONADE (= UNO) e la DIADE (= molteplice). Sono questi gli elementi di tutte le cose, su cui si può dunque calcolare l'universo. La monade e la diade divengono gli stessi elementi divini, i principi ( la monade il maschio e la diade la femmina) dalla cui unione scaturiscono i numeri veri e propri delle cose, in una serie di intermediari, che discendendo dagli elementi divini, giungono fino all'uomo.

- E' allora chiaro che tali concezioni platoniche ed "accademiche" risentono dell'influenza pitagorica (soprattutto quella di Archita). Questa tradizione matematizzante ed anche "magica" di tipo pitagorico-platonico avrà grande successo in epoca medievale e rinascimentale.

## B <sup>4.</sup> LA SPIEGAZIONE FINALISTICA DELLA NATURA E L'<sup>2.</sup> ORDINE POLITICO

1 riconosciuta l'importanza della matematica per la sua intrinseca purezza, Platone doveva di conseguenza 1 riconoscere che anche altre scienze (es. astronomia) potevano aspirare ad una simile dignità, in quanto capaci (sebbene in misura inferiore) di "TIRARE L'ANIMA DA CIO' CHE DIVIENE A CIO' CHE E' ". All'opposto doveva tuttavia negare ogni valore ad un tipo di "fisica" concepita come semplice studio dei fenomeni nel loro molteplice e vario fluire empirico .E' questa una "reazione" di Platone al naturalismo dei pre-socratici.

Ad una spiegazione della natura che rimanda alle stesse cause meccaniche insite nella natura, Platone contrappone una SPIEGAZIONE FINALISTICA. Solo una, dice Platone, E' LA RAGIONE DEI MOLTEPLICI FENOMENI; si tratta di quella "ASSOLUTA REALTA' " che costituisce il loro modello, l'archetipo (= forma originaria) cui essi devono sempre più approssimarsi.

Per Platone c'è un'attinenza fra ORDINE DELLA NATURA e ORDINE POLITICO. Non a caso entrambi si incontrano sul vocabolo COSMO (=ordine dell'universo fisico, ma anche legge dell'universo sociale e civile). Non è una coincidenza che, nelle prime pagine dell'opera TIMEO, Platone si ricolleggi al I° libro de LA REPUBBLICA, fingendo che tra l'uno e l'altro dialogo sia trascorso un solo giorno. Vi ricordo che il primo libro de "La Rep." appartiene alla prima fase del pensiero di Platone ed è di argomento politico, mentre il Timeo è un'opera di argomento "finalistico" ( in ordine alla natura ).

Nel Timeo Platone ha ormai acquisito la necessità di un collegamento tra la realtà dell'essere e quella del mondo fisico (superamento, quindi, attraverso la fase dialettica, del primo dualismo), dove la realtà dell'essere o meglio del Bene è misura del mondo fisico.

Semplificando: IL MONDO FISICO NON E' SE NON UNA REALTA' ORDINABILE, E L'ESSERE NON E' SE NON ORDINAMENTO E MISURA .

In funzione "mediana" fra mondo noetico e materia, Platone introduce allora un essere divino, il già noto DEMIURGO, il quale, essendo "buono e senza invidia", "VOLLE CHE TUTTE LE COSE DIVENISSERO SIMILI

A LUI QUANTO POTEVANO".

Il mondo, per Platone, NON E' DUNQUE CREATO DAL NULLA, MA ORDINATO IN MODO DA ESSERE IMITAZIONE VIVENTE E CORPOREA DELL'ESSERE. Nel far ciò il demiurgo opera secondo un modello, che rappresenta il FINE cui il mondo tende. Egli, agendo consapevolmente in vista di tale fine, E' INTELLIGENZA.

All'opposto c'è la materialità priva di forma, con il suo sostrato inerte (= sottofondo privo di vita). La realtà è l'incontro fra la necessità della materia (= il fatto di non poter essere <sup>da sola</sup> diversa da ciò che è) e l'intelligenza cosmica che si sforza di piegarla verso il suo fine, cioè verso il meglio. Tale intelligenza si svolge, dopo l'intervento del Demiurgo, attraverso l'ANIMA DEL MONDO (= anima mundi), che vitalizza dall'interno, in modo dinamico, il mondo sensibile. Tale ANIMA è il PRINCIPIO VITALE che penetra i corpi e funziona da legame fra la divinità ed il mondo sensibile.

## 2. la politica e lo stato

Molti furono i motivi che spinsero Platone all'impegno politico. Ne ricordo alcuni: suo temperamento innato di riformatore (vedi suoi viaggi a Siracusa...); sua appartenenza ad una famiglia aristocratica necessariamente impegnata negli affari cittadini; difficile situazione ateniese fra V e IV secolo (passaggio da un regime democratico ad uno rigidamente aristocratico: Trenta tiranni); infine il suo sdegno per l'iniqua condanna che era stata inflitta al suo maestro Socrate.

- Pro e contro lo Stato "di fatto": analogamente ai suoi sviluppi in ambito teoretico, vi sono approfondimenti successivi. Nel Critone (prima fase del suo pensiero) si mostra conservatore e rispettoso della legge positiva. Nella Repubblica, al contrario, ci troviamo dinanzi ad un radicale estremismo. Egli respinge ogni norma positiva in nome di una GIUSTIZIA ASSOLUTA, tutta razionale, e attacca senza pietà il regime democratico vigente. La democrazia è per lui inaccettabile per vari motivi: perchè trionfa l'incompetenza (es. tutti potevano essere eletti a tutte le cariche), perchè impera l'egoismo (es. ognuno ambisce solo a fare i propri interessi), perchè è permessa l'ingiustizia (es. condanna di Socrate).
- Lo stato "ideale": la teoria delle idee permette a P. di condannare, in nome dello stato perfetto, tutti gli stati imperfetti di cui il mondo ci offre vari esempi. Questi traggono la radice della loro debolezza dal considerare soltanto la parte esteriore dell'uomo, trascurando ciò che è in lui di superiore ed eterno.

Lo stato ideale sarà dunque a misura di un tale uomo. Come ci sono tre anime <sup>nell'uomo</sup> (concupiscibile, irascibile ed intellettuale. vedi Manuale, pagg. 108-109), così nello Stato perfetto troviamo tre classi: artigiani, guerrieri e filosofi-magistrati. Gli artigiani, in consonanza col prevalere dell'anima concupiscibile, provvederanno alla produzione di quei beni necessari a tutti. I guerrieri, che traggono esiti positivi dalla predominanza di un'anima irascibile, si interessano con coraggio alla difesa dello stato. I filosofi-re e magistrati, predominando in loro la virtù razionale, saranno la guida della repubblica perfetta, dopo che un lungo tirocinio avrà loro aperto le vie della sapienza.

La falsa presunzione dei "democratici", insieme ad un uso egoistico del potere, viene eliminata. Infatti, nella nuova repubblica non ci sono più margini per arrivismi ed egoismi particolari. In essa sono

abolite la famiglia e la proprietà privata. I beni sono dunque <sup>gli stessi figli,</sup> posti in comune, nati dal matrimonio che lo stato penserà opportunamente a regolare, riceveranno un'educazione a cura e sotto tutela dell'autorità pubblica (per approfondimenti ed altri esempi vedi il manuale, pag. 110).

Concludendo e riassumendo il valore di tale opera (La Repubblica): quello di Platone è un regime aristocratico, ma di una aristocrazia spirituale. Infatti, il perno dell'azione platonica resta di carattere socratico: educare i reggitori dello stato (= filosofi-re) alla conoscenza del mondo delle idee (come acquisto della piena consapevolezza della realtà).

Ma tale regime aristocratico non è assolutistico. Infatti, la legge a cui tutti debbono obbedire non è ARBITRARIA (= a discrezione di qualcuno), ma E' LA RAGIONE. In definitiva, l'ordinamento statale, fatto per l'uomo, si propone di rendere possibile la scienza e la felicità.

-IL RIPENSAMENTO DELLE LEGGI (ultima fase del pensiero di Platone):

Con l'opera Le LEGGI, il proposito di Platone si rivela in sintonia con le altre opere del 3° periodo (es. TIMEO), cioè quello di riprendere l'intera sua problematica filosofica e politica, ma in modo che essa, grazie alle nuove acquisizioni (es. dialettica filosofica) non possa più apparire come UN MODELLO STATICO, un puro ideale senza concrete corrispondenze storiche, ma come un MODELLO VIVENTE, UNA MISURA CHE GUIDA E REGOLA LA REALTA' PRESENTE, REALE E CONCRETA.

L'Utopia (= ciò che non è in nessun luogo) della Repubblica deve così mettersi alla prova di fronte alla realtà. Già nel titolo dell'opera (Le Leggi) ci appare una sorta di contraddizione con La Repubblica (dove le leggi sono bandite; infatti il compito di garantire la realizzazione di uno stato giusto è qui affidato al Re-filosofo). In tale ultima opera, invece, E' LA LEGGE CHE ADEMPIE AL COMPITO DI DARE ORDINE ALL'UNIVERSO POLITICO DELL'UOMO (attraverso comandi, proibizioni, ma anche persuasioni a bene operare).

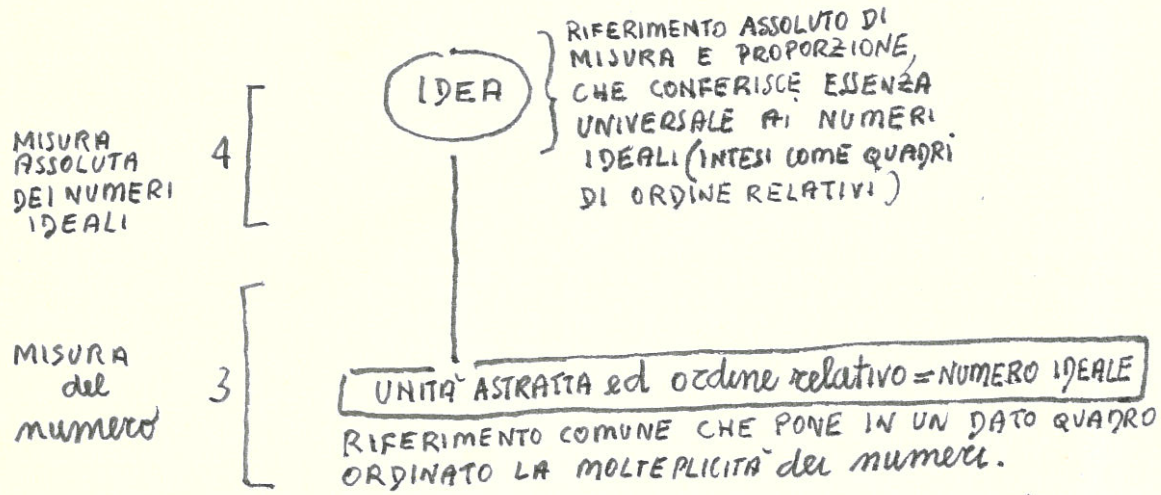
Nella Repubblica tutto era in mano al sapiente, ora Platone riconosce che il frutto dell'ordine armonico è opera delle leggi. Per tale loro razionalità universale (e non perchè sono dono degli dèi) ESSE SONO DETTE DIVINE.

A livello pratico sorge in Platone una concezione molto più moderata della politica. Senza smentire la Repubblica, questa si fa valere come ideale a cui però si tende gradualmente (combinando riferimenti a modelli assoluti con realtà concrete: es. tradizioni, promulgazione progressiva di leggi...).

Adesso, la migliore Costituzione è quella che risulta dall'unione della forma monarchica con quella democratica. La famiglia è riconsiderata di nuovo, come condizione abituale dei cittadini.

Platone propone per i governanti un'educazione basata non più sulla sola dottrina delle idee, ma sulla geometria e l'astronomia (vedi nuovi interessi per la matematica).

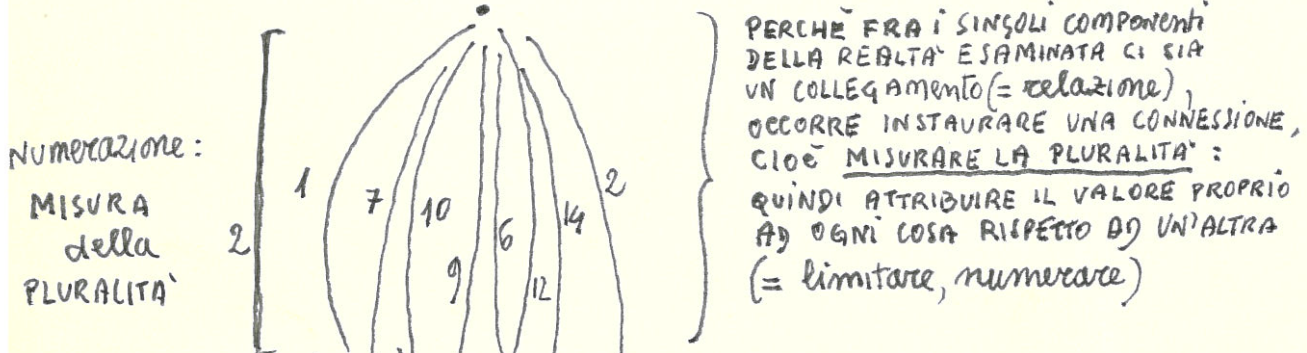
Premessa: di ogni cosa PLATONE RICERCA L'ESSENZA. CIO' SI COGLIE QUANDO SI ARRIVA ALLA FORMA (= idea) IL MEZZO FILOSOFICO E' LA TEORESIS - MA PER PLATONE, COME GIA' VISTO, E' POSSIBILE SPIEGARE CON MAGGIORE FACILITA' I COMPLESSI RAPPORTI FRA LE COSE (IN RIFERIMENTO AD UN ORDINE RAZIONALE) ATTRAVERSO I NUMERI IDEALI.



exmpl:

- CORRISPONDENZA CON PUNTI DI RETTA, PIANO, SPAZIO, SEMICIRCONFERENZA O CIRCONFERENZA

- SOMMA : 1 + 2 + 6 - - -
- CONFRONTO (es. multiple o > / < )



PLURALITA' COMPLESSA e DISORDINATA

1

realta' come insieme di diversi (= quantita'. Per ogni cosa ne esiste una diversa. insieme dei + o dei - .

ALTRO ESEMPIO

1) suoni disarticolati → 2) lettere: a, b, c, d... →

→ 3) regole alfabetiche di combinazione ordinate →

4) cio' che rende possibile l'unita' assoluta della parola.